

Nasce a Chioggia il tavolo sul pesce azzurro

Importante iniziativa dell'Alleanza delle Cooperative Italiane: presenti tutti i livelli di governo Difesa degli stock per rilanciare l'economia blu della pesca

Chioggia- In un'affollata riunione che si è tenuta venerdì mattina (4 novembre) all'Aspo di via Maestri del Lavoro si sono confrontati per oltre tre ore e mezzo armatori, pescatori, presidenti di cooperative e di op, ricercatori nazionali ed internazionali e autorità pubbliche, civili e militari sul tema del pesce azzurro. Il tutto sotto la regia del coordinamento nazionale dell'Alleanza delle Cooperative Italiane.

Ospiti d'eccezione: il direttore generale del Mipaaf, Riccardo Rigillo, il capo del reparto pesca marittima del mipaaf, c.a. (cp) Pietro Verna, i comandanti di Chioggia e Venezia, Enrico Arneri della Fao, l'assessore alla pesca della regione veneto, Giuseppe Pan.

Dal 2013 la pesca nel bacino Adriatico è sotto i riflettori della comunità internazionale; gli indicatori utilizzati dagli scienziati ci dicono che alcune specie sono intensamente sfruttate e che occorre, per alcune di loro in particolare, un'attenzione straordinaria. Fra le prime ad essere sotto stretta osservazione troviamo il pesce azzurro, in particolare acciughe e sardine.

Dal 2013 infatti la FAO, attraverso un organismo di gestione che si occupa di pesca nel mediterraneo (CGPM - commissione generale per la pesca nel mediterraneo), ha proposto misure di gestione tese ad abbassare la pressione della pesca su questi stock. Lo ha fatto ideando soluzioni che la comunità internazionale ha accettato e che si è impegnata a rispettare e a far rispettare.

Capire ciò che accade sott'acqua è veramente complicato: ogni valutazione risente di margini di incertezza e di errore dovuti alla difficoltà di capire ciò che accade laddove non vediamo, misurando gli impatti che le attività umane possono avere sulla natura. Tra questi la pesca è sicuramente molto importante ma non è il solo elemento con il quale l'uomo modifica la natura.

Il meccanismo utilizzato dai ricercatori si basa su una sorta di valutazione combinata tra ciò che viene portato a terra dai pescatori e ciò che si può osservare in mare utilizzando strumenti sofisticati di misurazione della massa presente in acqua (ad es. mediante il cd eco survey acustico).

Il pesce sbarcato viene analizzato sia dal punto di vista delle quantità che dal punto di vista della qualità; in questo caso ci riferiamo alle dimensioni dei pesci sbarcati: più sono piccoli più sono giovani, e viceversa. Maggiore è la frequenza di sbarchi di pesci piccoli maggiore può essere il rischio che lo stock si stia impoverendo e che sia a rischio la sua riproducibilità nel tempo, ma lo stesso dato può indicare annate di forte reclutamento, con ottime prospettive per gli anni seguenti, in particolare quando la specie si riproduce dal primo anno di età, come per le alici.

La stima della biomassa pelagica attraverso l'uso di tecniche acustiche si basa sul fatto che quando un segnale colpisce un bersaglio (che sia un banco di pesce o il fondo del mare) l'eco di ritorno permette la definizione di questo bersaglio. Se calibrato in maniera ottimale l'eco può permettere di stimare la quantità dei bersagli (pesci) presenti lungo il percorso della nave.

In principio gli ecosurvey servono a due scopi principali: a) stimare la densità di risorse pelagiche e b) mappare la distribuzione geografica di queste risorse. Il survey acustico si basa anche sulla raccolta di una serie di campioni con una rete da pesca che permetta una migliore interpretazione dei dati acustici per quanto riguarda la discriminazione tra le varie specie, in modo da stimare la biomassa delle singole specie.

Gli ecosurvey sono iniziati nell'Adriatico occidentale nel 1975 nell'alto e medio Adriatico e dal 1987 coprono anche il basso Adriatico da Trieste a Brindisi. Oggi le indagini coprono l'intero bacino, sponda ovest ed est.

Le indagini acustiche confrontano poi con la cosiddetta VPA (analisi di popolazione virtuale); si tratta di una procedura iterativa basata sulle distribuzioni delle catture per classe di età e produce delle stime di biomassa relative a ogni singola classe di età. Questo vuol dire che usando come input il numero di individui pescati per classe di età in un anno si ottiene una stima della mortalità totale Z (in funzione della classe di età e del tempo), aggiungendo una stima della mortalità naturale si ottiene per differenza dalla mortalità totale una stima della mortalità causata dalla pesca F.

La suddivisione della mortalità totale Z nei due gruppi mortalità naturale M e mortalità da pesca F costituisce l'aspetto più delicato perché deve riferirsi per ogni specie all'intera popolazione e varia negli anni.

Il confronto tra il valore di mortalità da pesca F stimata esistere ed il valore di mortalità F che dovrebbe esservi per una popolazione sfruttata al massimo rendimento sostenibile (MSY), determina se la singola specie è sfruttata correttamente. Le informazioni così ricavate hanno quindi suggerito di adottare, fin dal 2013, misure di gestione che riducessero l'attività di pesca; i soci della CGPM sono le cosiddette Parti Contraenti, ovvero gli Stati e le entità politiche (per noi europei è la Commissione Ue) che hanno aderito al trattato istitutivo.

Una volta quindi che la CGPM compie determinate scelte (nella forma della raccomandazione) i suoi soci sono obbligati a rispettarle. Per noi significa l'Unione europea (assieme quindi a Slovenia e Croazia, che hanno gli stessi obblighi nostri). Analogo obbligo lo hanno però anche gli altri Stati adriatici, quali Montenegro e Albania.

Entro fine mese l'Italia dovrà conformarsi a tali misure; misure che richiedono però scelte di "sintonia fine" quali i periodi di riposo biologico entro i parametri internazionali cui accennavamo prima, ulteriori chiusure spazio-temporali per proteggere le aree di nursery, ma anche un meccanismo per contingentare le catture complessive. È stato infatti introdotto per la prima volta per queste specie un limite alla pesca: non dovremo superare per i prossimi due anni i livelli di cattura registrati nel 2014.

L'incontro di Chioggia è servito proprio a questo: capire il da farsi, capire perché ci troviamo in questa situazione di "allerta biologica", individuare quindi le soluzioni migliori che, nel doveroso rispetto delle regole, tutelino al massimo gli interessi delle nostre imprese in un quadro in cui la concorrenza degli altri paesi si fa ogni giorno più tosta!

La strada tracciata venerdì sembra aver trovato l'apprezzamento da parte dei nostri pescatori. Semplicemente perché attraverso il confronto possiamo tutti insieme, consapevolmente, difendere l'ambiente ma, soprattutto in questo periodo, il lavoro e le imprese.

6 novembre 2016

Scheda sulle misure di gestione previste dalla CGPM
Racc. 40/2016/3

- elenco di tutte le unità da pesca a traino pelagico ed a circuizione che operano nella GSA 17 e GSA 18
- traino pelagico e circuizione sono classificati come attivi nella pesca dei piccoli pelagici se la quantità di alici e/o sardine rappresenta almeno il 50% delle catture in peso vivo
- le unità da pesca non incluse nella lista non sono autorizzate a pescare, tenere a bordo o sbarcare quantitativi superiori al 20% di alici e/o sardine, se impegnate in una battuta di pesca nella GSA 17 e nella GSA 18
- nel 2017 e 2018 la capacità complessiva della flotta che esercita la pesca dei piccoli pelagici con reti da traino pelagici e circuizione non può superare, in termini di stazza lorda (GT), potenza del motore (kW) e numero di navi, la capacità della flotta per i piccoli pelagici del 2014
- nel 2017 e 2018 il livello delle catture di piccoli pelagici non può superare quello effettuato nel 2014
- nelle GSA 17 e GSA 18, i traini e circuizione per i piccoli pelagici, a prescindere dalla lunghezza ft, non possono operare per più di 20 giorni al mese e per un totale di 180 giorni di pesca all'anno, con un massimo di 144 giorni in caso di cattura di acciughe ovvero 144 giorni in caso di catture di sardine (misura di emergenza 2017/2018)

- "giornata di pesca": periodo continuativo di 24 ore, o parte di esso, durante il quale una unità da pesca è dedicata alla "attività connessa alla ricerca del pesce, alla cala, alla posa, al traino e al recupero di un attrezzo da pesca, al trasferimento a bordo delle catture, al trasbordo, alla conservazione a bordo, alla trasformazione a bordo, al trasferimento, alla messa in gabbia, all'ingrasso e allo sbarco di pesci e prodotti della pesca"
 - per il 2017 e 2018 chiusure spazio-temporali di non meno di 15 giorni e fino a 30 giorni, tra il 1 ottobre e il 31 marzo, per le sardine
 - per il 2017 e 2018 chiusure spazio-temporali di non meno di 15 giorni e fino a 30 giorni, tra il 1 aprile ed il 30 settembre, per le acciughe
 - per il 2017 e 2018 chiusura, per almeno 6 mesi, di un'area pari al 30% delle zone riconosciute come nursery, all'interno delle acque territoriali
-